

Carlo Brambilla

MILANO Uno, due, tre...quattro catene di girotondini. Quasi impossibili snodarsi attorno alla storica sede Rai di Corso Sempione, di fatto cinta d'assedio più che «girotondata». In quindicimila, e forse di più, sono arrivati, abbondantemente in anticipo, all'appuntamento delle 11. Gente, tanta gente: anziani e giovanissimi, famiglie intere con prole al seguito: tutti lì a manifestare «per la democrazia». Cartelli, megafoni, volantini. E tante facce convinte che questa battaglia sia «indispensabile e necessaria per risvegliare le coscienze». «Vorrei che il ministro Castelli vedesse questa folla, migliaia di persone che sono qui, indipendentemente dal loro schieramento politico, e che vogliono testimoniare con la loro presenza la forte necessità di un'informazione libera e pluralista». Esordisce così Daria Colombo, una delle organizzatrici delle ormai numerosissime manifestazioni, da quella del Palavobis, ai girotondi di ieri attorno alle sedi Rai di tutta Italia. In effetti i partiti non ci sono. E i rappresentanti milanesi e lombardi degli «schieramenti politici», parlamentari, consiglieri comunali e regionali, si confondono tra la folla. Diessini, verdi, ulivisti, comunisti democratici, ci tengono a sottolineare

di essere lì come «cittadini» che si uniscono a una «sacrosanta protesta». Davanti all'ingresso della sede Rai campeggia un grande cartellone. Vi si riportano i dati dell'inquietudine, la ragione profonda della protesta contro un'informazione giudicata ormai manipolata, unilaterale e comunque fuori dalle regole democratiche. Con puntiglio gli organizzatori comunicano i minuti relativi alle presenze in video dei big della politica su Rai e Mediaset.

Fonte Osservatorio di Pavia dall'11 giugno dell'anno scorso al 10 febbraio. In testa, ovviamente, Silvio Berlusconi con 453 Rai e 739 Mediaset. Segue Ciampi con 215 e 74. La visibilità di Rutelli e Fassino è discreta in Rai, rispettivamente 188 e 103, ma sicuramente marginale sulle reti berlusconiane: 45 e 36. Il fatto è che altri personaggi di punta del Governo di centrodestra godono di ampio spazio tv. Un esempio per tutti: il ministro degli interni Scajola con 102 in Rai e 52



“ Davanti alla sede di Milano issato un cartellone con i dati della presenza su Rai e Mediaset dei big politici: in testa è sempre il premier

In piazza Eugenio Finardi e Roberto Vecchioni con diessini, ulivisti e verdi Dalle finestre la solidarietà dei dipendenti con i girotondini ”

Quindicimila per l'informazione e per la legalità

A Corso Sempione il girotondo più grande. I cartelli con la faccia di Benigni e lo slogan: resistere, resistere, resistere

gono invitati dagli organizzatori sulla scalinata d'ingresso della Rai. Un improvvisato palco per due parole al megafono. Finardi: «Siamo qui a dimostrare perché in questo momento la libertà è messa in pericolo da un Governo che non può neanche chiamarsi "destra", perché Montanelli era di destra ma sarebbe stato sicuramente qui a manifestare con noi». Ovazione. Tocca a Vecchioni, con esordio e conclusione da applausi scroscianti: «Sono contentissimo di questa massa di pericolosissimi sovversivi» e «siamo un gravissimo pericolo per l'imbecillità e per l'antidemocrazia». Nella gente non c'è desiderio di leadership. Ieri contava esserci, per testimoniare l'esistenza «dell'Italia dell'ironia e dell'allegria» contro Berlusconi e il suo monopolio dell'informazione». I «politici» restano sullo sfondo. Gianfranco Pagliarulo, senatore del Pdc, annota: «Adesso occorre unire la lotta per i diritti civili a quella per i diritti sociali: tutti a Roma il 23 marzo». Gli fa eco la deputata diessina Barbara Pollastri: «Queste reazioni popolari non erano affatto scontate. Ora la politica, il centrosinistra, è severamente chiamata a mettere insieme i diversi pezzi della protesta». Ma questo è un altro capitolo. Ieri contava solo esserci.

Dai quattromila di Bologna «Stop alla tv per due ore»

Bologna Spegnerla televisione, oscurare tutte le reti per un paio d'ore, in prima serata, per far capire «quanti siamo e cosa vogliamo». È la proposta lanciata ieri dai manifestanti che hanno fatto il girotondo in torno alla sede Rai di Bologna.

«Siamo i "terroristi" del Palavobis, ci autodenunciamo». Alle 11 del mattino, la sede Rai di Bologna è già accerchiata. Quattromila persone la cingono d'assedio tenendosi per mano. Chiedono libertà e democrazia, pretendono che il presidente del Consiglio ritiri la mano che ha allungato sul servizio pubblico. La manifestazione indetta dal comitato «2 febbraio», creato dal diacono Benedetto Zacchiroli, è già un successo: «È la Costituzione che cammina».

Il girotondo è stato lanciato da un gruppo di autoconvocati, ma ha ricevuto l'adesione dei Ds, per bocca del segretario regionale Mauro Zani, e di tutto l'Ulivo. È presente Francesco Guccini - «È bello, c'è un sacco di gente. Perché sono qui? Mi credete forse uno stupido?», ci sono i parlamentari della Quercia - Daria Bonfietti, Walter Vitali, Giovanna Grignaffini, uomini e donne della Camera del Lavoro. Ma soprattutto ci sono loro, i comitati, che vogliono battere Berlusconi. «Insieme alle forze dell'Ulivo», dice Zacchiroli. C'è anche Gianfranco Mascia, esponente del Bo. bi., «Boicottate il Biscione», vittima qualche anno fa di un'aggressione - sequestro e lesioni - di cui non sono mai stati scoperti gli autori. Circola la presa di posizione del Comitato di redazione della Rai, che chiede un'informazione libera e professionale, non condizionata dal potere politico ed economico.

In piazza della Costituzione, parla Marta Forlai, 33 anni, storica dell'arte, emozionantissima e applauditissima. «È la prima volta che vengo a una manifestazione politica, è la prima volta che salgo su un palco», spiega, poi lancia un'idea: «Oscuriamo la televisione dalle 8,30 alle 10,30». Spegnerla tv in prima serata, quando viene trasmessa la maggior parte degli spot, per fare capire «quanti siamo e cosa vogliamo». Il partigiano Berti Arnoaldi Veli ricorda che «anche la Resistenza cominciò con pochi che opposero un no al nazifascismo, e ha vinto in tutta l'Europa».

A Bologna gli autoconvocati non si sono mobilitati contro i partiti della sinistra. A fare le spese è Giancarlo Fabj, di Giustizia e Libertà. Basta una sua battuta sul «ghigno beffardo» di D'Alema a fare scattare la piazza, che scandisce la parola «unità». Benedetto Zacchiroli chiude la manifestazione leggendo le adesioni di Carlo Lucarelli e Enzo Biagi: «Ho avuto a che fare con Hitler, Ferrara non mi fa paura», scrive Biagi. La piazza gli risponde con un lungo applauso.

Luigi Marcucci



Margherita Hack a Trieste, a sinistra il girotondo di Napoli, in basso quello di Bologna



Anche a Cagliari la «catena» in difesa della democrazia

CAGLIARI Un girotondo da duemila persone. Un piccolo esercito che per due ore si unisce per «dire no ai bavagli dell'informazione», e chiedere un vero pluralismo. La protesta delle «mani unite» arriva anche a Cagliari, davanti alla sede regionale della Rai. Dopo molti anni si respira di nuovo la voglia di urlare e di far sapere che «anche in Sardegna, la voce che chiede libertà di informazione e democrazia» esiste e «deve farsi sentire». Ci sono i rappresentanti della società civile, quelli che non «non vogliono sostituirsi ai partiti e ai politici, ma chiedono risposte e prese di posizione». C'è anche la «base» dei partiti di centro sinistra, proveniente da tutta l'isola: poi i volontari delle associazioni e i lavoratori delle aree in crisi, da Portovesme a Porto Torres, a Macchiarreddu. Nessuna bandiera di partito, solo qualche drappo rosso dei sindacati, fatto sventolare dai lavoratori. E uno striscione: «Ho un debole per la democrazia, informazione libera».

Parte anche qualche appello: «La società civile deve risvegliare i politici» - dice Anna Maria Palmas - e soprattutto il rispetto per la democrazia. A contestare ci sono anche giovani, studenti e disoccupati, «Diciamo no ai bavagli, chiediamo un vero pluralismo dove tutti abbiano la possibilità di parlare - è lo slogan dell'Arci e del Cagliari social forum. I riferimenti al conflitto di interessi del presidente del Consiglio non mancano, né gli appelli ai dirigenti del centrosinistra perché «prendano atto di queste manifestazioni. Solo così si può vincere». Alla fine un lungo applauso e l'appuntamento per un altro girotondo: stamattina attorno agli ospedali di Cagliari.

Davide Madeddu

Piemonte

A Torino con gli intellettuali contro l'anomalia italiana

TORINO Erano più di quattromila, ieri, attorno al palazzo sede della Rai per il Piemonte. Persone di ogni ceto sociale: studenti, operai, sindacalisti, intellettuali, professionisti, professori universitari. Ma anche qualche politico: Cambursano, Marcenaro, Merlo, Nigra, Vernetti. Giornalisti come Gad Lerner, Ottavio Comand (Rai) o Piero Bianucci de La Stampa. E tanti altri, tutti confusi nella folla dei «girotondisti».

Anche a Torino, quindi, questa forma di protesta contro il governo Berlusconi ha avuto un grande successo. E sempre in forma gioiosa, civile, non violenta. Al grido di: «Resistere, resistere, resistere». «Libertà, libertà, libertà», il dissenso più che palese alla politica e agli orientamenti dell'esecutivo di una parte importante dei cittadini, ha trovato il

suo spazio per quella che un cartello, forse il più simbolico, ricordava essere una lotta per: «L'informazione che è la base di una società democratica senza la quale non c'è libertà».

«Siamo qui per reagire ad un'anomalia», ha detto Nicola Tranfaglia, uno degli animatori del «girotondo» torinese - quella di un Presidente del Consiglio che rischia di diventare il padrone dell'informazione e dell'intrattenimento. Ma anche per difendere l'indipendenza della magistratura, il diritto al lavoro, alla salute e all'istruzione». Per la libertà di informazione, domani alle 21.00 al Centro Congressi «Torino Incontra» ci sarà un dibattito intitolato, proprio, «L'anomalia del caso italiano - Libertà vo' cercandoo» al quale parteciperanno con il direttore de l'Unità, Furio Colombo, i professori Paolo Sylos Labini e Alessandro Pizzorusso e giornalisti stranieri come il tedesco Udo Gumpel (N - TV e Die Woche), Davide Lane (The Economist e The Financial Times), Roger Jimenez (La Vanguardia) oltre a Curzio Maltese (La Repubblica), Giovanni Ruggieri e Federico Orlando già condirettore de Il Giornale.

Massimo Burzio

Parla una delle organizzatrici del movimento milanese: ma non vogliamo sostituirci ai politici

«L'obiettivo? Pungolare i partiti»

l'intervista

Daria Colombo

Marco Ventimiglia

MILANO «Sono entusiasta. È vero, il girotondo intorno alla Rai è arrivato dopo l'incredibile successo del Palavobis, ma io non mi aspettavo certo di vedere tanta gente manifestare in una bella domenica milanese. E poi, ogni volta che guardo in faccia queste persone, ritrovo l'ottimismo. A Milano, come nelle altre città italiane, a scendere in piazza è la gente comune, quella che fino a poche settimane fa sembrava aver perso la voglia di protestare».

Daria Colombo, giornalista, moglie del cantautore Roberto Vecchioni, è una delle donne «strategie» del movimento civile milanese, quello che in una mattinata solare ha cinto con un groviglio di catene umane la storica sede di

Corso Sempione della televisione pubblica.

Sull'identità e sugli obiettivi di questa «gente comune» si stanno interrogando in molti, compresi i partiti politici...

«Mi rendo conto che un fatto di questa portata desta interesse. Però la realtà che si ha davanti agli

occhi partecipando a queste manifestazioni è di una semplicità disarmante. Per strada scendono normalissimi cittadini, il fatto che possano avere una fede politica, che alcuni di loro siano iscritti a qualche partito, è secondario. Quel che conta, adesso, è la protesta contro il monopolio dell'informazione, così come qualche giorno fa si manifestava per l'indipendenza della magistratura».

“

«Forse la sorpresa deriva dal fatto che nel nostro Paese non esiste una tradizione radicata di protesta civile. Lei che cosa ne pensa?»

«Indubbiamente in altre nazioni questo tipo di manifestazioni rappresentano un fatto più abituale. Ma attenzione, questo non significa affatto che gli italiani siano degli egoisti. L'impegno civile è molto diffuso anche da noi, ma in for-

ma sicuramente la presenza di temi forti, unificanti...»

«Senz'altro, e sarà bene ribadirlo. Noi ci battiamo per il pluralismo dell'informazione, per l'indipendenza della magistratura, per una scuola laica, per il diritto alla sanità di ogni cittadino. Fino a poco tempo fa avrei parlato anche della tutela dei lavoratori. Ma per fortuna i sindacati stanno intervenendo con grande forza. Su questi temi la nostra posizione è di assoluta fermezza. Nessuna concessione all'attuale governo, o a chichessia: sui principi base che regolano la vita democratica non può esserci alcuna trattativa».

«Ecco, proprio questa fermezza è stata interpretata da più parti come un ulteriore elemento di novità. È veramente così?»

«Il fatto che la protesta sia parti-

Nessuna ambizione politica.

ta dopo delle precise iniziative prese da esponenti di questo governo ha un significato chiaro: tante persone non si sono sentite sufficientemente rappresentate dai membri dell'opposizione parlamentare. Il rischio che si arrivasse ad una trattativa su temi vitali per la democrazia ha innescato la mobilitazione civile. Probabilmente, con la no-

Bisogna riscoprire l'intransigenza L'opposizione deve essere capace di riscoprire questo valore ”

stra protesta stiamo introducendo una parola nuova nella vita politica italiana».

E quale sarebbe?

«Intransigenza. Su determinati principi i partiti politici dell'opposizione debbono riscoprire il valore dell'intransigenza. Dopo aver ascoltato le parole dure pronunciate da Fassino e Rutelli nella grande manifestazione di Piazza San Giovanni, mi sembra che qualcosa stia cambiando. Noi, comunque, continueremo a vigilare e protestare».

A che cosa state pensando nell'immediato futuro?

«Le idee non mancano di certo, si tratta soltanto di svilupparle nel modo più efficace. Per questo il prossimo appuntamento sarà di tipo organizzativo. Ci riuniremo assieme ai rappresentanti delle altre città per definire le iniziative future».